

MIRKA

Regia: Rachid Benhadj - **Fotografia:** Vittorio Storaro - **Interpreti:** Vanesa Redgrave, Gérard Depardieu, Barбора Bobulova, Sergio Rubini, Karim Benhadj - Italia 1999, 105'.

Un bambino di nome Mirka giunge in un piccolo villaggio sperduto tra le montagne in cerca della madre che non ha mai conosciuto. Il luogo porta ancora i segni di una sanguinosa guerra civile avvenuta anni prima. Il bambino (Karim Benhadj, figlio del regista), convince l'anziana Kalsan ad aiutarlo nelle ricerche; frattanto vive nella casa della donna e di sua nipote Elena, che sta per sposare Helmut. Ma gli altri valligiani diffidano del piccolo straniero, come di chiunque non sia nato dalle loro parti. A consolarlo si prestano solo la piccola Lilli e il gigantesco Strix. Elena, pian piano, capisce che Mirka è suo figlio, frutto di uno stupro subito durante la guerra. Questa scoperta riaccenderà rancori sopiti perché nel villaggio ciascuno è complice o vittima di quei fatti...

Mirka lo "straniero" è scappato da un orfanotrofio, ha passato la frontiera ha rischiato la morte - perché cerca la Madre. Sente che Lei è lì, tra quelle montagne, forse in quella casetta legnosa, dietro a quelle tendine all'uncinetto, tra quelle mucche, quel latte fresco, quelle mele prese a prestito da Brughel e lasciate docilmente maturare in soffitta. Il suo fiuto di figlio alla fine gli darà ragione, la sua innocenza di bimbo verrà presto spezzata dalle verità degli adulti, che già sanno di lui, e di come è nato, e del perché avrebbe dovuto essere ucciso, e di come sarà meglio per tutti che venga ucciso. Mirka, con quel nome tanto "strano", è infatti "il figlio dell'odio seminato dai nostri nemici", dirà Helmut, mancato sposo, a Elena, ritrovata mamma. È figlio di uno stupro di guerra, o se preferite di uno "stupro etnico" come più modernamente ci rammentano i titoli di coda citando "stime" Onu: uno, preso da quel milione e mezzo degli ultimi dieci anni. È un "bastardo", insomma, e avrebbe dovuto essere ucciso come tutti i bastardi che ora riposano in pace nel cimitero abbandonato, a due passi dal villaggio, al villaggio bandito. Mirka, però, che venne salvato allora, verrà salvato anche ora. Ci penserà Elena a far sì che non ritorni tra i sommersi, penserà se salvarlo o meno nonna Kalsan, lo salverà senz'altro Strix, un Gérard Depardieu matto del villaggio, mangiatore di bambini, liberatore di coloratissimi uccelli. Un fuoco purificatore, un canto di usignoli, qualche lacrima materna scriverà la parola fine alla favola e alla guerra.

(da Livio Quagliata su *Il Manifesto*)

"Non voglio dare lezioni a nessuno. Soltanto levare una denuncia, che parte dalle domande che io mi faccio sulla realtà della vita. E questo è già in qualche modo tentare di dare una risposta. E' "bello" far vedere la nostra assurdità, ma per combatterla. In *Mirka* vediamo che questo villaggio è circondato dalla storia: ma l'essere umano non approfitta mai di questo passato, di questa scuola, perché torna sempre alla sua bestialità primitiva". [...] "Nel film la madre, nonostante lo stupro, capisce alla fine l'importanza dell'amore, almeno nel tentativo di accettare questo figlio, con tutte le sue diversità. Certuni mi accuseranno sicuramente di una fine convenzionale, ridicola. Ridano pure. Il giorno in cui io ti accetto con tutti i tuoi difetti, significa che iniziamo a comunicare ad un livello più umano".

Rachid Benhadj